

# Municipalizzate, giungla di 5.000 poltrone

Rapporto di R&S (Mediobanca): il compenso medio dei consiglieri è di 24.724 euro

**MILANO** Cinquemila motivi per non vendere le partecipazioni. Per la precisione, 5.008. E i motivi si chiamano nomine. O «poltrone», per chi vuole essere più diretto. Quelle assegnate dai 115 enti locali azionisti di 66 società partecipate con quote rilevanti esaminate dall'indagine di R&S Mediobanca sulle local utilities nel periodo 2006-2013.

La possibilità di effettuare tale marea di nomine deve rappresentare un incentivo molto valida a mantenere le partecipazioni se è vero, come è vero, che il portafoglio delle società partecipate (da Comuni, Province e Regioni) vale 15,8 miliardi, di cui 4,2 in valore di Borsa considerando le società quotate A2a, Acea, Hera, Iren e

Acsm-Agam. E un'eventuale loro vendita — dagli acquedotti agli aeroporti, dalle autostrade all'energia elettrica e gas, dall'igiene urbana ai trasporti pubblici locali — consentirebbe un abbattimento di un quinto (il 17%) del debito degli stessi enti locali. A tutto il 2013 — così come si legge nello studio — i 115 enti locali azionisti avevano insediato negli organi societari delle partecipate 2.048 propri rappresentanti, dei quali quasi 900 in posizioni apicali. A tali nomine se ne aggiungono almeno altre 2.960 — da cui le 5.008 poltrone complessive — in enti non societari come fondazioni e consorzi. In media, quindi, ogni ente ha espresso poco più di una quarantina di nomine: in partico-

lare, 960 nomine societarie dei Comuni con Province e Regioni che si sono suddivise in maniera paritetica le restanti mille posizioni.

Le 5 mila nomine sono anche ben remunerate, sebbene nell'ultimo quadriennio il monte compensi si sia ridotto del 28,5% (a fronte di nomine calate del 27,8%) e il valore medio per carica abbia subito una decurtazione del 5,4%. Agli amministratori di nomina pubblica risultava infatti riconosciuto nel 2013-2014 un monte compensi pari a 36,4 milioni di euro, 27,3 dei quali (75%) appannaggio delle cariche apicali. Il compenso medio è risultato pari a 24.700 euro, compreso tra i 36.700 euro degli apicali e i 12.500 euro dei non apicali. Gli

emolumenti percepiti dai rappresentanti regionali sono significativamente superiori: circa 30mila euro contro i 24mila euro delle nomine comunali e i 18mila di quelle provinciali.

Analizzando altri numeri, quelli dei bilanci, emerge che nel periodo 2006-2013 il risultato netto cumulato più elevato è stato conseguito dalla multiutility lombarda A2a, 1.534 milioni di euro. Il peggiore dall'azienda dei trasporti romana Atac, con un rosso cumulato di 1.229 milioni. Nella top ten le società sono tutte del Nord eccezion fatta per le due società idriche Acea, di Roma, e Acquedotto Pugliese, rispettivamente al terzo e decimo posto.

**Michelangelo Borrillo**

@MicBorrillo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi guadagna e chi perde

**RISULTATI NETTI CUMULATI 2006-2013**

■ Nord ■ Centro ■ Sud e Isole Dati in milioni di eur

### Le prime 10 società

1	A2a	1.534
2	Hera	858
3	Acea	843
4	Iren	572
5	Autostrada del Brennero	500
6	Sea	340
7	Etschwerke	226
8	Milano Serravalle-Milano Tangenziali	210
9	Saav	180
10	Acquedotto Pugliese	146

### Le ultime 10 società

57	Umbria TPL	-20
58	Azienda Veneziana della Mobilità	-20
59	Amt	-22
60	Arpa	-22
61	Amat Palermo	-36
62	Asia	-126
63	Cotral	-166
64	Compagnia Trasporti Pubblici	-228
65	Arna	-288
66	Atac	-1.229

Fonte: elaborazioni Area Studi Mediobanca su dati di bilancio d'Atac

### Le nomine

● Il numero dei nominati è mediamente pari a 11 persone per ciascuna Provincia, 19 per ogni Comune e 30 per le Regioni

● Venezia (52), Roma e Palermo (43 ognuna) e Torino (42) sono le città che hanno espresso il maggior numero di nomine nelle partecipate societarie comunali

### Il rosso dell'Atac

Nel periodo 2006-2013 l'azienda romana ha accumulato un rosso di 1,2 miliardi

giorno con le aziende di trasporti, «i reclami sono per ora 300, ma rappresentano solo la punta dell'iceberg».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Andrea Ducci

## Trasporto locale, i ricavi coprono il 30% dei costi

**R**icavi che coprono appena un terzo dei costi. Il trasporto locale italiano si conferma un grande malato con un rapporto tra la vendita di biglietti e i costi operativi al 30,2%. Al Sud e nelle isole il valore precipita al 18,5%. Ben lontano dall'obiettivo del 35% rimarcato nel rapporto annuale dell'Autorità dei Trasporti, presentato ieri al Parlamento. Le inefficienze nella riscossione (leggi i soliti portoghesi) e le tariffe troppo basse sono zavorra per i conti delle aziende pubbliche. Lo conferma l'analisi R&S Mediobanca sulle partecipate degli enti locali, evidenziando il buco generato dalle società di trasporto. Il primato, in negativo, spetta all'Atac di Roma, con perdite a 1,2 miliardi di euro tra il 2006 a il 2013. La difficoltà economica del trasporto locale, del resto, attiene alla più ampia questione, sottolineata ieri dalla relazione del presidente dell'Autorità dei trasporti, Andrea Camanzi, di garantire alla domanda di mobilità nuovi servizi adeguati. Anche alla luce di modelli sempre più contrassegnati dalla cosiddetta *sharing economy*. «Grazie alle nuove tecnologie è in atto un cambiamento che mette alla prova la capacità di innovazione dei sistemi di trasporto», segnala Camanzi. A dura prova, peraltro, è messa anche la soddisfazione dei passeggeri alle prese ogni

